

Alla sig.na Carmen Isasa, sorella di mons. Isasa.

Genova, 14 gennaio 1900

V.G.M.G.R

Illustrissima Signorina,

Quanto mi suoni dolce e caro il suo riverito nome Illustrissima Signorina, non sono capace a spiegarlo.

Lungo il viaggio che ci conduceva al centro del Brasile, più volte, quando sedute sulla folta e ruvida erba delle serve, insieme alle mie care suore, concedevamo un po' di riposo alle stanche membra, il nostro pensiero volava rapido alla cara Montevideo e si compiacceva di pensare a tanti animi gentili ed a tanti cuori ben fatti, e prima mi si presentava Lei cara Signorina Carmen, che mi fece tanto bene e me ne fece fare tanto dalla cara Signorina Elena, che non potrò mai più dimenticare.

Scrissi alla S.V. Ill.ma al mio arrivo a San Giuseppe della Provvidenza, residenza delle suore, ma neppure Lei avrà ricevuto la mia lettera per causa del vapore che affondò. In quella le davo minute notizie del nostro viaggio che ci fece soffrire bastante e durò 54 giorni passati parte in vapore per mare, parte in canova per Rio, e parte a cavallo per terra. Credevo di non arrivarci più. Più cammino si faceva e più ce ne restava. Finalmente scorgemmo in lontananza due casette sperdute quasi direi in mezzo alla foresta. Una era la casa che dovevano abitar le suore, l'altra con unita una chiesina era l'abitazione dei missionari che con altre poche capanne di paglia e foglie, formano il complesso del paese. Quelle poche capanne fatte dai missionari sono abitate da alcune famiglie di indi che, attirati dai Padri, lasciarono la selva. Il numero degli indi che abitano i dintorni della foresta è di ventimila circa. Conducono una vita animalesca e non hanno nessuna cognizione di Dio. Vivono di caccia e si nutriscono pure della carne del serpente che là ce ne sono tanti. Oh, Signorita Carmen, come fanno compassione!

Li visitammo più volte a cavallo e per grazia di Dio guardano di buon occhio le suore. Molti di essi si fidarono di consegnarci le loro bambine per allevarle nel bene. Prima di partire per l'Italia ne ricevetti un buon numero, e le vesti che mi diede la gentile Signorina Elena per le povere bimbe, mi fecero il più buon uso che le accomodai tutte a quelle ragazze che le portarono alla casa senza nessuna veste. Il missionario le battezzò col nome delle nostre care benefattrici di Montevideo.

I bimbi che quei poveri selvaggi portano vengono educati nel collegetto dei Padri a Barra do Corda e in questa maniera speriamo che col tempo si potrà formare una bella colonia di indigeni cattolici. Signorina, Lei che è tanto buona, preghi Gesù che assista i missionari e le suore nella loro ardua impresa, e illumini la mente di quei poveri ciechi.

Spero che da suor Annunziata avrà sempre avuto le mie notizie. Mi trovo a Genova da circa due mesi e dopo 52 giorni che impiegai nel mio ritorno, arrivai proprio un po' malinsieme di salute. Ora mi sento meglio e sono molto occupata.

Signorina Carmen, non le raccomando di più le mie care suore, perché ho troppe prove della sua bontà. Le dico solo che le voglia sempre bene. Io prego sempre per Lei e faccio pregare le mie care figlie di Genova per la sua rispettabilissima famiglia che rispettosamente ossequio, in particolare la sua Signora Mamà.

Affettuosamente La riverisco, Signorina Carmen, pensi qualche volta a questa povera Cappuccina che Le vuol bene e si dice con riconoscenza

Della S.V. III.ma

Umil.ma servidora  
Suor M. Francesca di Gesù